



Ho usato moltissimi i testi di Georges Simenon. La sua particolarità sta nei particolari. Simenon rappresenta il passaggio tra il giallo e il noir, la sua è una indagine quadratissima e contemporaneamente molto attenta agli aspetti psicologici. Simenon è un punto di riferimento per il noir in Europa come Chandler lo è per l'America. Bisogna scindere però l'uomo dallo scrittore: l'uomo Simenon non mi starebbe simpatico, ma nei libri non ci ritrovi le stesse cose. In Maigret, per esempio, c'è compassione. In un suo libro Simenon finge addirittura di essere Maigret che scrive a Simenon cosa significa essere un poliziotto.



Carlo Lucarelli

Simenon è senza dubbio un fuoriclasse ed è uno di quegli autori che non si può fare a meno di leggere. Al di là delle etichette ha un suo valore aggiunto. Quello che è rimane oggi di lui è soprattutto la grande libertà della scrittura. Come Edgar Allan Poe, Georges Simenon è un autore che chiunque dovrebbe leggere, soprattutto i giovani. La sua grande eredità, questa sua libertà nella scrittura, è rivolta a tutti gli scrittori. Soprattutto agli autori non giallisti avrebbero molto da imparare da lui.



Marcello Fois

Credo che Georges Simenon abbia lasciato una grande eredità, ma non ha influenzato molto gli autori italiani. In Italia si è sentita molto di più l'influenza di autori come Giorgio Scerbanenco o Loris Malaparte. Simenon è stato sicuramente molto letto, soprattutto il ciclo legato al commissario Maigret, che è rimasto nella storia. Ma non in Italia. Credo che sia un autore da leggere, sempre fresco e attuale, a differenza dei romanzi di Agatha Christie.



Massimo Carlotto

Il ciclo legato al personaggio di Maigret mi piace moltissimo, ma per il resto devo dire che non vado pazzo per Simenon. La sua grandezza sta senza dubbio nel genere poliziesco. Gli altri suoi libri non sono nulla di eccezionale. Forse in Francia è considerato un grande maestro e anche in Italia ci sono autori che lo considerano tale, ma non io. Simenon non è uno dei miei autori di riferimento, preferisco altri scrittori. Non saprei neppure individuare le tracce di Simenon rimaste oggi. Non vedo questo tipo di eredità, io personalmente non lo considero un «maestro».



Silvia Ballestra



Simenon (a sinistra nella foto) a Parigi insieme a Josephine Baker negli anni Trenta. A destra lo scrittore in una via di Losanna.



Il romanziere puro

Cento anni fa nasceva il creatore di Maigret

Rocco Carbone

ovvio del secondo, nella forma dell'apprezzamento manifestato), che ne riconobbero in tempi non sospetti la grandezza, entrambi facendola coincidere con l'immediata adesione al modo del romanzo e alle sue possibilità, ma a lungo è rimasta una sorta di disagio nei confronti di qualcuno che era, più di tanti, scrittore, e non, come tanti altri, letterato. La neve era sporca, *Il testamento Donadieu*, *Lettera al mio giudice*, *In caso di disgrazia*. Sono titoli che appartengono al migliore patrimonio del romanzo del Novecento. In essi si trova sempre, fin dalla prima pagina, quella quieta volontà di

rappresentare una serie di fatti e di personaggi senza mai elevarli al di sopra della loro mediocrità, senza mai farli apparire sotto una luce d'eccezione. La luce che illumina le storie di Simenon è una luce comune, così comune che difficilmente si riuscirebbe a notare. E tuttavia, proprio in questa assenza di sovraesposizione risiede la sua esattezza, la capacità di cogliere il dettaglio essenziale. L'autore sa fin troppo bene fino a che punto vuole arrivare, e dove vuole condurre il lettore. Non ha bisogno di effetti speciali, di agnizioni e colpi di scena, o, quando questi si presentano, è come se fossero l'esito assolutamente consequenziale, a partire da certe premesse. Quali che siano queste premesse, ce lo dicono i personaggi stessi: uomini che appaiono nudi quando sono vestiti, e vestiti quando sono nudi, esseri che seguono il proprio destino con una noncuranza simile a un peccato originale, uomini e donne che dico-

no la verità quando credono di mentire, e mentono quando vogliono apparire sinceri. In entrambi i casi, non potrebbero essere altrimenti. È questa totale impossibilità di scelta che Simenon ha in mente, dall'inizio alla fine. Un dato visibile e concreto, sul quale c'è poco da spiegare. Sarebbe come mettersi a ragionare sul fatto che il vetro è trasparente, il fuoco caldo, gli uomini si reggono in piedi sulle proprie gambe.

clicca su

www.genovalibri.it/simenon/

www.ulg.ac.be/libnet/simenon.htm

Georges Simenon appartiene a quel genere di scrittori che non hanno mai bisogno di spiegare. Se cerchiamo nelle sue tante pagine pagine a carattere autobiografico o di riflessione sulla propria opera, difficilmente potremmo trovare qualcosa che non corrisponda già all'evidenza di quanto il lettore si trova sotto gli occhi leggendo i suoi libri. C'è, in questo atteggiamento, un'infinita fiducia nella forma del romanzo, un'attitudine originaria che nel corso di un'intera carriera non viene mai meno, la certezza istintiva di aver trovato fin dall'inizio l'ideale involucro, il contenitore universale nel quale approfondire il proprio talento. Tale fiducia si traduce in una sostanziale adesione alle regole, nel rispetto di un modello che si dà per acquisito, nei confronti del quale non si sente mai la necessità di modificarne i connotati. Simenon non ha alcun intento innovativo nei confronti della

forma del romanzo. Non la mette mai in discussione. L'accoglie semplicemente come un'eredità da mettere a frutto, un bene da investire, una ricchezza da moltiplicare. È singolare come questo atteggiamento pertenga a uno dei pochi scrittori in lingua francese che possono essere definiti pressoché esclusivamente romanziere, se pensiamo ai tentativi di sperimentazione, e ancora di più al dibattito sul genere romanzo che si andava sviluppando negli stessi anni e decenni in cui lo scrittore di Liegi costruiva, a furia di libri sfornati uno dopo l'altro, il proprio monumento letterario. Meno singolare, e conseguente a questo disinteresse programmatico, appare la non elevatissima fama di cui Simenon godeva a lungo presso gli *hommes de lettres* d'oltralpe. Certo, esistono le eccezioni, nomi come quello di Gide o di Céline (il primo meno

Un cuore narratore per indagini perfette

Nei gialli di Maigret, lo stile unico di un poliziotto che indaga con il metodo dell'empatia

Beppe Sebaste

In Italia, è noto, c'è un'insolita formula per definire i romanzi polizieschi, che è gialli, dal colore della prima collana mondana che li pubblica. È una parola comoda, che permette di dare una definizione di genere molto ampia, fino a parlare di gialli anche senza il poliziesco: ossia di quei libri che usano il poliziesco come figura retorica narrativa all'interno di un romanzo che poliziesco non è. Borges, Handke, Gombrowicz, Robbe-Grillet, per limitarci ad autori molto noti, ma anche molti romanzi non polizieschi di Simenon, saturano i loro racconti di un'attenzione totalizzante, estesa a ogni dettaglio della trama. Accanto a questo senso «panico» diffuso, dove tutto è degno di nota, gli autori alzano le attese narrative fino al suspens più acuto. Infine, terzo elemento di un giallo, mettono in scena un personaggio che, sia egli o no detective, è alle prese col tentativo di capire «che cosa sarà successo». Nei due filoni in cui si è sviluppato il giallo poliziesco propriamente detto - quello a enigma (per lo più inglese) e quello d'azione (americano) detto *hard boiled* - la progressione è nell'apertura dei concetti di verità e di testimonianza, ovvero nella consapevolezza della loro complessità. Se il detective all'inglese è una sorta di semiologo positivista un po' pedante, quello del giallo americano (Chandler, Hammett e seguaci) è come un narratore che non cessa di stupirsi anche di fronte alla soluzione (provvisoria) di ogni mistero. La posta in gioco - il cosiddetto metodo investigativo - è nientemeno che il senso di cosa voglia

dire «comprendere» un evento, altrimenti detto stile di idee, che è sempre uno stile narrativo. Il personaggio creato da Georges Simenon, il parigino (ma di origine olandese) commissario Maigret, percorre una via a sé, affascinante e per nulla datata: il suo metodo, in una parola, è pura empatia. Il suo stile, di conseguenza, è mimetico e ipotetico: il poliziotto, che pure non

è privato ma inserito nella macchina burocratica della polizia della capitale, si identifica progressivamente nel mondo della vittima, nella persona del morto, fino a «vedere» il proprio assassino. Dopodiché, per farlo parlare (c'è sempre una confessione per il garantista Maigret) si identifica esattamente nel colpevole. Non ultimo motivo di fascino di questo assumere il

punto di vista degli altri, dell'altro, è l'assenza, nei romanzi gialli di Simenon, di ogni accento di disprezzo. Al contrario ricorre nelle indagini di Maigret (così come negli altri romanzi di Simenon che hanno in comune un mondo di derelitti, di spostati, di piccola borghesia, di periferia della vita), un vasto senso di compassione. C'è un

romanzo, fra i tanti, che si chiama *Le scarpe gialle*. Il titolo si riferisce alle calzature che indossa un ometto trovato cadavere in un Boulevard della Rive Droite, non lontano dall'attuale Beaubourg. Questo particolare un po' incongruo tocca Maigret al punto di divenire il perno attorno a cui ruota l'indagine empatica sull'omicidio; cioè l'indizio, profondamente esistenzialista, di

cui Maigret s'impregna per ricostruire il mondo e la vita della vittima, fino alla sua fine. Ma sono tanti i personaggi, tutti ugualmente incongrui e disadattati, che percorrono le pagine di Simenon, che siano testimoni, vittime, colpevoli, o semplicemente i mandanti accorati delle indagini, i superstiti, donne e uomini soli, presto affrettati, ma senza sentimentalismi, al burbero commissario. I gialli di Maigret acconsentono al poliziesco in altri dettagli, per esempio quella ripetitività seriale che è la legge del genere: le premure della moglie che gli affida la sciarpa quando Maigret esce nelle mattine invernali; le sue imbarazzate telefonate a casa per saltare il pranzo o la cena; i panini e le birre che gli portano in ufficio dalla place Dauphine; o l'Alcool, ogni volta diverso, che percorre e attraversa ogni storia. Ci sono inchieste al Bordeaux, nota Maigret in un romanzo, altre alla birra, o al Pernod, o al whisky; l'importante è restare ogni volta fedeli al liquido prescelto. Se è vero che tutte le sfumature del giallo sono nate dalla profetica penna di Edgar Allan Poe, autore di racconti tanto di «orrore» che di «razionalità», direi che ce n'è uno cui si potrebbe far risalire anche la speciale tonalità di Simenon. Mi riferisco a *A Tell-Tale Heart*, «Il cuore narratore» (o rivelatore), che è precisamente una confessione. Il cuore che racconta e rivela è una buon modo per dire lo stile empatico di Maigret, capace di ascoltare i cuori che battono anche in una città sorda e brulicante di menzogne, di distrazioni, di rumori e tentazioni di ogni genere; e, peggio di tutto, della borghese, opaca, sazia indifferenza alle storie degli altri.

la vita e le opere

Esattamente 100 anni fa nacque a Liegi lo scrittore Georges Simenon, cresciuto all'interno di una famiglia scossa da profondi contrasti dovuti soprattutto alla grande diversità culturale tra il ramo paterno e quello materno. Dopo la morte del padre, nel '22, Simenon si trasferì a Parigi. Fu un periodo ricco di avventure (soprattutto sessuali). È qui che arrivò il successo, prima come cronista e poi come scrittore. Il suo primo libro fu *Il romanzo di una dattilografa* (1927), che segnò il suo esordio letterario con lo pseudonimo Georges Sim. Il suo personaggio più famoso, il commissario Maigret magistralmente interpretato da Gino Cervi in una delle tante trasposizioni televisive, nacque quasi per caso. Il primo romanzo in cui appare è *Pietro il Lettone* (1929), che ha come tema la gelosia tra fratelli. Seguirono altri 83 romanzi e 18 racconti, suddivisi in tre cicli (1929-33; 1938-41; 1945-72), dove

Maigret si muove in una Parigi quotidiana, con le sue indagini nei ristoranti e nei caffè. Simenon è autore di quasi 500 romanzi, di cui circa la metà pubblicati con il suo vero nome, gli altri con 23 pseudonimi diversi. In Italia tutte le opere di Simenon sono pubblicate e in via di pubblicazione presso Adelphi. Dopo i primi romanzi cosiddetti popolari lo scrittore belga si dedicò a quelli che lui stesso definì romanzi «seri». L'impostazione era quasi autobiografica: nei suoi scritti incombe il passato che viene continuamente rievocato come accade nei *Quattro giorni di un pover'uomo* (1949). A questi si contrappongono romanzi in cui si ha una visione quasi mitica della famiglia, come in *Malampin* o *Il fondo della bottiglia*. I suoi personaggi sono sempre inseriti in ambienti popolari, in case degradate. Georges Simenon muore a Losanna il 4 settembre 1989.

le celebrazioni e la consacrazione nella «Pleiade»

Il centenario della nascita di Simenon viene festeggiato in grande stile, da oggi, in Belgio e in Francia. A Liegi, sua città natale, si inaugura oggi la mostra documentaria *L'universo di Simenon*. Mentre il 6 maggio saranno presentati in anteprima i due volumi della *Pleiade*, la prestigiosa collana dell'editore parigino Gallimard, che comprendono 21 romanzi (di cui cinque hanno come protagonista Maigret), scelti tra quelli apparsi tra il 1931 e il 1967, il periodo di maggior creatività secondo il curatore dell'opera, Jacques Dubois, professore all'Università di Liegi. Dei 21 romanzi, 16 sono quelli che Simenon chiamava «i miei romanzi duri». I titoli sono tuttavia segreti, e forse saranno svelati proprio oggi. Prevede a Liegi anche una mostra di fotografie sui film e gli sceneggiati dedicati a Maigret, un'esposizione di pipe care al commissario immaginario, e crociere gastronomiche sul fiume

Mosa. Dopo Liegi, è Parigi, la città di adozione di Simenon, ad ospitare il maggior numero di iniziative: convegni, conferenze, mostre e spettacoli andranno avanti tra la primavera e l'autunno. Anche l'Italia dedicherà attenzione allo scrittore. La 21esima edizione del Bergamo Film Meeting, che si terrà dal 15 al 23 marzo, dedica a Simenon una retrospettiva di 25 film, alcuni dei quali inediti in Italia. La rassegna si aprirà con *La nuit du carrefour* diretto dal regista suo amico Jean Renoir. Domani a Napoli, nell'ambito di Galassia Gutenberg, Andrea Camilleri, con un intervento registrato, racconterà la sua esperienza per il Maigret televisivo. A Brescia dal 10 al 14 aprile *A qualcuno piace giallo* sarà interamente dedicato al creatore di Maigret: incontri letterari, letture teatrali, video proiezioni del film-tv con Cervi. Dal 4 al 6 aprile infine San Pellegrino Terme ospiterà un convegno su Simenon.